

SILVIA SCORRANO

IL TERZIARIO COMMERCIALE ABRUZZESE TRA MARGINALITÀ E INNOVAZIONE

Premessa. – Il terziario commerciale, intermediario vitale tra il momento della produzione e quello del consumo, ha modificato nel corso degli anni le sue funzioni e i suoi caratteri strutturali. Considerato eccessivamente polverizzato ed arretrato rispetto al sistema distributivo esistente nei Paesi industrializzati, esso ha svolto, nel secondo dopoguerra, una funzione vitale per lo sviluppo economico italiano, grazie al ruolo di «supplente occupazionale» che è venuto ad assumere.

Ma tale ruolo, accettato tacitamente sia dalle forze imprenditoriali che dai sindacati, è venuto meno agli inizi degli anni '70 per le trasformazioni che nel contempo si sono verificate nel mercato del lavoro (Lugli, 1978). Da tale epoca si richiedono al commercio, accusato di essere generatore di inflazione e fattore di ostacolo alla crescita economica del paese, gli stessi requisiti di efficienza e produttività dell'impresa industriale. L'introduzione, nel 1971, di una politica restrittiva che di fatto avrebbe dovuto garantire una riconversione indolore della rete distributiva attraverso il riassorbimento delle piccole unità, in realtà, a causa del momento politico in cui fu emanata, ha generato solo modesti cambiamenti (Spranzi, 1985).

Le più sensibili spinte innovative e le più ampie trasformazioni, invece, sono state impresse alla stessa dall'evoluzione, che nel corso degli anni, ha subito la domanda di beni ad opera dei consumatori. Si è assistito, quindi, all'innestarsi sull'armatura commerciale esistente di nuove forme distributive, dove la funzione del consumo viene ad interagire con quella ludica (Corna Pellegrini, 1992), e all'affermarsi di una specializzazione e riqualificazione funzionale degli esercizi minori delle aree urbane centrali. Tuttavia, i profondi processi di trasformazione iniziati a metà degli anni '80 sono attualmente ostacolati dalla crisi economica e dal conseguente elevato tasso di disoccupazione, che fa recuperare al commercio i connotati di settore-rifugio rendendo difficile, nel contempo, l'attuazione di politiche restrittive.

Il terziario al dettaglio abruzzese, non privo di tipologie innovative, continua a presentare nel proprio interno tutta una serie di incongruenze che, nel caso precipuo, sono accentuate dalla cantonalizzazione del territorio e da una rete insediativa parecchio diffusa, che pertanto richiede una ripartizione capillare del dettaglio banale necessario per un equilibrio territoriale nella qualità della vita (Landini, 1993). Il commercio, quindi, viene a svolgere un ruolo essenziale per porre termine alla devitalizzazione economica e demografica delle aree rurali, superando largamente il quadro limitato della funzione economica per acquisire le prerogative di una funzione sociale (Bize, 1982).

1951: un commercio dai connotati precapitalistici. – I problemi strutturali e funzionali del terziario commerciale abruzzese dell'immediato dopoguerra risultavano veramente imponenti: 11.331 unità locali (u.l.) al dettaglio in sede fissa, 4110 esercizi (1) operanti nell'ambulante e 993 nel settore grossista rappresentavano un peso eccessivo sia per l'economia che per l'armatura urbana di una regione in pieno calo demografico.

Il semplice indicatore di densità (ab. per esercizio) relativo al dettaglio fisso superava, tuttavia, del 15% il valore medio italiano e poneva la regione al dodicesimo posto nella graduatoria nazionale. Esisteva, inoltre, una profonda divaricazione interna tra l'area aquilana (94 ab.) e le restanti province, distaccate anche di trenta punti. Il comparto alimentare (71% dell'offerta complessiva contro il 63% del corrispondente valore nazionale) presentava una «soglia» regionale di circa 162 ab. contro i 149 ab. dell'Italia. La stessa soglia variava dai 119 ab. della provincia più interna ai 190 ab. di Teramo.

L'occupazione al dettaglio in sede fissa era assorbita per l'81% in u.l. con dimensione non superiore ai 2 addetti e per il 15% da quelle comprese nella classe dai 3 ai 5 addetti, a conferma della taglia per lo più familiare degli esercizi, e facendo sì che l'Abruzzo si collocasse a notevole distanza dai valori nazionali (in cui le suddette percentuali risultavano rispettivamente 66 e 24) e in linea con quelli meridionali (80% e 15%).

Non più rosea la situazione esistente nel sistema distributivo all'ingrosso, costituito da unità locali di piccole dimensioni (mediamente 2,5 addetti per u.l.) e con un alto rapporto di densità del dettaglio: 11 u.l. per ciascuna all'ingrosso, contro una media nazionale di 7 u.l.; il suddetto rapporto, di poco inferiore a quello rilevato nel Mezzogiorno, poneva l'Abruzzo al quindicesimo posto. Il comparto legato ai prodotti agricoli e alimentari costituiva ben il 77% dell'offerta complessiva, contro il 63% del dato nazionale. Una struttura grossista insufficiente rispetto al quadro italiano, quindi, ma piuttosto conforme allo sviluppo socio-economico della regione e fortemente gerarchizzata: in soli 22 centri era inglobato oltre il 60% dell'offerta complessiva.

(1) Nel prosieguo della presente trattazione il termine esercizio sarà usato quale sinonimo di unità locale.

La città di Pescara con 174 u.l., poteva sicuramente essere definita polo regionale della rete distribuita in esame. Avezzano con 45 u.l., L'Aquila 36 u.l., Teramo 35 u.l., Lanciano 33 u.l. e Ortona 32 u.l. costituivano le centralità di livello immediatamente inferiore. Esse erano affiancate nell'area aquilana da Sulmona (25 u.l.) e Pratola Peligna (9 u.l.) per il bacino di utenza gravitante sulla Conca Peligna; Tagliacozzo (14 u.l.) e Celano (13 u.l.) seguiti da Carsoli (9 u.l.) e Pescara (8 u.l.) completavano l'offerta della Marsica, mentre Castel di Sangro (11 u.l.) serviva la regione montana meridionale.

Nel Teramano, Giulianova (28 u.l.), Roseto degli Abruzzi (12 u.l.) e Silvi (9 u.l.) lungo la costa meridionale, Atri (10 u.l.) e Mosciano Sant'Angelo (7 u.l.) nell'immediato entroterra, Tortoreto (18 u.l.), Sant'Egidio alla Vibrata (14 u.l.), Nereto (8 u.l.) e Colonella (7 u.l.) nell'area settentrionale – corrispondente alla porzione di territorio provinciale economicamente più sviluppata – e Pietracamela (8 u.l.) nell'area montana, costituivano le principali località centrali di livello via via decrescente.

L'offerta teatina era organizzata intorno ai centri di Vasto (27 u.l.), Chieti (25 u.l.), Scerni (22 u.l.), Francavilla al Mare (12 u.l.), Atessa (10 u.l.) e Canosa Sannita (8 u.l.) e a seguire, con 7 esercizi, Guardiagrele e Vacri e, con 6, San Salvo e Casalbordino.

La provincia di Pescara e i territori limitrofi risentivano dell'effetto-ombra generato dal capoluogo che si estendeva, a sud, oltre i limiti amministrativi, interessando il tratto chietino della Val Pescara e spingendosi nell'area collinare fin oltre il capoluogo per inglobare lo stesso. Sul territorio pescarese esso determinava, invece, la presenza di sole quattro località centrali funzionalmente rilevanti: Torre de' Passeri e Popoli, che sebbene inserite in un contesto territoriale industrializzato presentavano solo 13 e 11 u.l., Montesilvano e Penne con rispettivamente 9 ed 8 esercizi.

Considerando, invece, il numero di addetti il quadro si modificava a causa dell'emergere di alcune centralità significative nei casi di Montesilvano, che se per numero di esercizi all'ingrosso si poneva al ventiquattresimo posto della graduatoria regionale ora saliva al quinto, di Ortona che da sesta diveniva terza e Chieti che saliva dal nono al sesto posto. Viceversa perdevano importanza Tagliacozzo che da quattordicesima diveniva ventiduesima e Teramo che dal quarto scendeva al nono posto.

Ma è nel settore al dettaglio in sede fissa che si manifestavano, in maniera più evidente, le contraddizioni e le carenze strutturali di un sistema regionale dai molteplici ambienti naturali e dai diversi gradi di sviluppo. In termini di unità locali, 14 comuni superavano i 100 punti vendita, con al primo posto Pescara (803 u.l.), seguita nell'ordine dall'Aquila (610 u.l.), Chieti (420 u.l.) e Teramo (361 u.l.); 47 centri avevano meno di 10 esercizi.

Passando ad esaminare l'indicatore di densità si è individuato un campo di variazione di ben 678 abitanti. Oltre il 35% dei comuni presentavano una clientela potenziale per esercizio inferiore alla media regionale; per molti di essi ci si trovava di fronte a veri e propri casi di polverizzazione che venivano ampiamente confermati dal basso valore rilevato dall'indice di urba-

TIPOLOGIA COMMERCIALE DELLA REGIONE ABRUZZO (1951).

Tipologie (*)	Chieti		L'Aquila		Pescara		Teramo		Abruzzo	
	Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
12	1	1,0	7	6,6	1	2,2	2	4,4	11	3,7
13	2	2,0	9	8,5	3	6,5	1	2,2	15	5,0
14	1	1,0	5	4,7	0	0,0	0	0,0	6	2,0
15	2	2,0	7	6,6	6	13,0	3	6,7	18	6,0
21	0	0,0	5	4,7	0	0,0	0	0,0	5	1,7
22	21	20,6	34	32,1	3	6,5	5	11,1	63	21,1
23	17	16,7	11	10,4	4	8,7	5	11,1	37	12,4
24	4	3,9	1	0,9	1	2,2	1	2,2	7	2,3
25	3	2,9	1	0,9	0	0,0	1	2,2	5	1,7
31	2	2,0	2	1,9	1	2,2	0	0,0	5	1,7
32	15	14,7	11	10,4	12	26,1	12	26,7	50	16,7
33	7	6,9	1	0,9	3	6,5	2	4,4	13	4,3
34	1	1,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	0,3
35	1	1,0	0	0,0	1	2,2	2	4,4	4	1,3
41	0	0,0	3	2,8	1	2,2	1	2,2	5	1,7
42	9	8,8	4	3,8	3	6,5	1	2,2	17	5,7
43	0	0,0	0	0,0	1	2,2	1	2,2	2	0,7
44	0	0,0	0	0,0	1	2,2	0	0,0	1	0,3
45	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	2,2	1	0,3
51	2	2,0	3	2,8	1	2,2	1	2,2	7	2,3
52	13	12,7	2	1,9	4	8,7	5	11,1	24	8,0
53	1	1,0	0	0,0	0	0,0	1	2,2	2	0,7
<i>Totale</i>	<i>102</i>	<i>100,0</i>	<i>106</i>	<i>100,0</i>	<i>46</i>	<i>100,0</i>	<i>45</i>	<i>100,0</i>	<i>299</i>	<i>100,0</i>

*Per l'interpretazione delle tipologie vedi nota 3.

Fonte: Elaborazione dati ISTAT.

nizzazione (2). E' necessario precisare che quest'ultimo non è sempre significativo, in quanto viene a celare gli elevati livelli di autoconsumo che si possono giustamente presumere nelle aree rurali, dove, all'epoca, non era assente la pratica della coltivazione del fondo da parte delle categorie deboli non occupate in altri settori economici.

E' possibile effettuare un'analisi più approfondita della rete commerciale al dettaglio abruzzese considerando contemporaneamente i due indicatori di densità e urbanizzazione; si sono individuate in tal modo, ventidue tipologie comunali (3) (tab. 1).

Una struttura distributiva pletorica, è evidenziata dalle tipologie 12, 13, 21, 22 e 31 presenti nel 33% dei comuni abruzzesi.

Le situazioni più critiche riguardano la provincia dell'Aquila nella quale si può parlare di un eccessivo numero di punti vendita per oltre il 50% dei centri con le punte di massima polverizzazione nella Marsica, sul versante meridionale del Gran Sasso, sull'altopiano di Navelli e nella valle dell'Aterno. Per alcuni centri, Civitella Alfedena (tipo 12), Pescasseroli (tipo 13) e Pietracamela (tipo 13), si può ipotizzare una domanda aggiuntiva determinata da un turismo nascente in grado di compensare, almeno in parte, l'offerta.

Apparentemente sovrabbondante la dotazione commerciale di quei grossi borghi quali Celano, Pratola Peligna, Atessa, Città Sant'Angelo e Campli (tutti nel tipo 22), con una struttura economica ancora fortemente primaria, ma dietro cui si nascondeva una funzione polarizzante per un intorno territorialmente limitato.

Le tipologie 14, 15, 23 e 24 sono la risultante di un quadro distributivo piuttosto equilibrato rispetto alle effettive potenzialità dell'utenza. Nelle prime due rientrano alcuni centri aquilani del turismo montano, Ovindoli, Rivisondoli e Scanno per il concatenamento 14, Alfedena, Campotosto e Roccaraso per il 15; ad eccezione di Ovindoli i restanti erano dotati di strutture alberghiere.

Nel concatenamento 15 figurano anche Avezzano e Sulmona, centri propulsivi di due delle maggiori conche intermontane; alcuni comuni dell'alta e media Val Pescara (Bussi sul Tirino; Torre de' Passeri; Scafa e Manoppello; Salle, nella valle dell'Orta) e la stessa Pescara. Esso è presente anche nei

(2) L'indice di urbanizzazione è stato calcolato come rapporto percentuale tra gli addetti nel settore industriale e terziario e la popolazione presente. Il ricorso alla popolazione presente è stato necessario in quanto essa, che esprime l'effettiva domanda, è risultata inferiore di quasi 50.000 unità rispetto alla residente.

(3) Le tipologie sono state individuate considerando sia l'indicatore di densità che di urbanizzazione. In particolare la prima cifra si riferisce alla densità ed assume i seguenti valori: 1 per densità inferiori a 90; 2 per densità compresa tra 90,01 e 130; 3 per densità tra 130,01 e 170; 4 per densità tra 170,01 e 200; 5 per densità maggiori di 200. Alla seconda cifra, riferita all'indice di urbanizzazione, sono stati attribuiti i seguenti significati: 1 quando l'indice risulta inferiore a 3; 2 ai valori compresi tra 3,01 e 6; 3 a quelli compresi tra 6,01 e 9; 4 ai valori tra 9,01 e 12; 5 ai valori superiori a 12; i valori sono espressi in percentuale. Si veda, in proposito, la metodologia elaborata da G. Massimi in Landini P. e altri, *Pressione residenziale e utilizzazione abitativa nei sistemi insediativi italiani*, ricerca elaborata nell'ambito della convenzione fra Società Geografica Italiana e CNR cui attiene il presente fascicolo del «Bollettino».

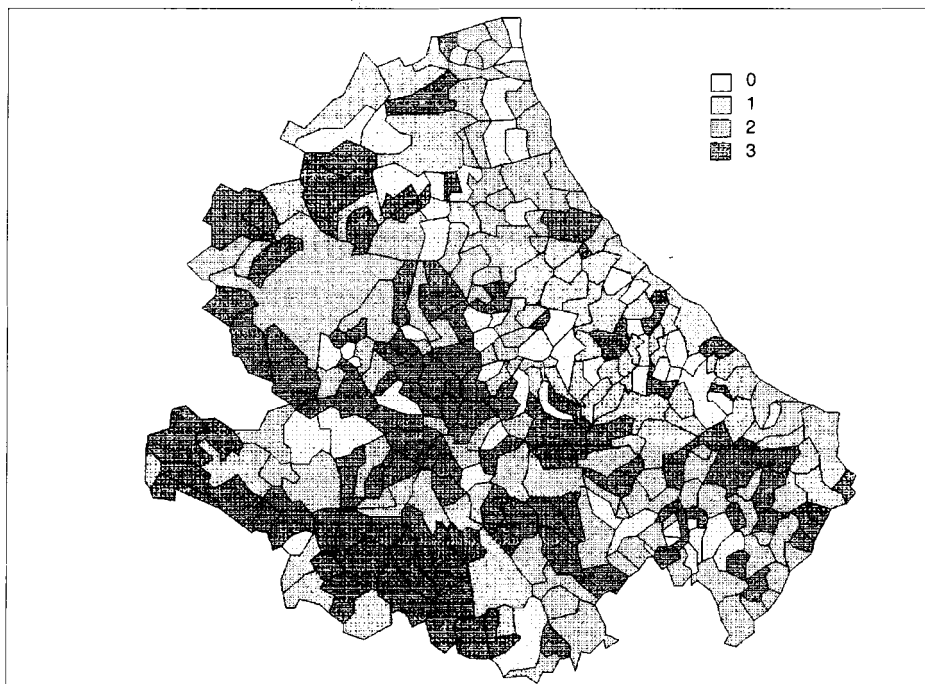


FIG. 1 – TIPI DI COMUNE PER STRUTTURA COMMERCIALE (1951).

Tipo 0 = comune secondo le perimetrazioni amministrative al 1991 non considerato perché all'epoca non ancora costituito (Alba Adriatica e Martinsicuro, in provincia di Teramo) o temporaneamente soppressi e inglobati in altri comuni (Fallo e Pietraferrazzana, in provincia di Chieti, e Sant'Eusanio Forconese e Villa Sant'Angelo in quella dell'Aquila); tipo 1 = sottodotato; tipo 2 = equilibrato; tipo 3 = polverizzato.

centri teramani di Fano Adriano, Giulianova e Nereto e in quelli chietini di Fara San Martino e Taranta Peligna.

Si ritiene opportuno sottolineare che l'indice di urbanizzazione, e quindi l'effettiva valutazione dell'armatura commerciale di alcuni comuni, come Campotosto, Alfedena e Fano Adriano, venivano ad essere fortemente influenzati dalla presenza di lavori pubblici, per la sistemazione idroelettrica, di notevole mole ma di durata effimera (Cori, 1970).

Alcuni dei centri maggiormente popolati rientrano nel tipo 23: L'Aquila, Teramo, Tagliacozzo, Penne, Francavilla, Guardiagrele ed Ortona; altri tre, sempre con un carico demografico elevato ma maggiormente urbanizzati, Roseto degli Abruzzi, Vasto e Chieti, si caratterizzano per l'appartenenza al tipo 24.

Tendenzialmente equilibrata la dotazione terziaria dei centri rientranti nei concatenamenti 32, 33, 41 e 42. Il 32, con 50 presenze, risultava il più diffuso sul territorio abruzzese. Esso, distribuito in termini assoluti piuttosto uniformemente tra le quattro province, tipicizzava il territorio teramano e

quello pescarese, dove raggiungeva le percentuali del 26,7 e del 26,1. Il concatenamento in esame, inoltre, non era privo, al proprio interno, di situazioni di squilibrio presenti a Molina Aterno nell'Aquilano, Civitaluparella e Rocca San Giovanni nel Chietino e ad Elice nella provincia di Pescara.

Una struttura commerciale sottodimensionata rispetto alla realtà regionale, ma maggiormente conforme alla situazione media nazionale, interessava i comuni rientranti nelle tipologie 25, 34, 35, 43, 44, e 45 che costituivano il 4,6% del totale.

Barrea (tipo 25) e Montelapiano (tipo 25), nell'alto e medio Sangro, Montorio al Vomano (tipo 25), Rocca Santa Maria (tipo 35) e Basciano (tipo 45), nel Teramano, erano accomunati da un indice di urbanizzazione fortemente influenzato dall'industria delle costruzioni. Nel Chietino, Lanciano rientrava nel tipo 25.

Passando ad analizzare, infine, le tipologie ad alta densità (51, 52 e 53), si individua una struttura commerciale inadeguata alla domanda per più del 10% dei comuni regionali. Inoltre, la presenza delle tipologie suddette nel territorio chietino e teramano non era trascurabile, interessando per entrambe circa il 16% dei comuni, sia di piccola dimensione demografica (valga ad esempio Roio del Sangro, tipo 53, con 619 ab.), sia di media taglia (come Notaresco, tipo 53, con oltre 6000 ab.).

Densità particolarmente elevate, oltre 300 abitanti per esercizio, si rilevano nei comuni di Castelvecchio Calvisio (359 ab.), Montenerodomo (382 ab.), Morro d'Oro (502 ab.) e Pescosansonesco (725 ab.).

Un tentativo di gerarchizzazione dell'armatura commerciale al dettaglio a sede fissa e all'ingrosso è possibile effettuarlo attraverso l'utilizzazione del coefficiente di centralità di W.K.D. Davies (4) applicato ai due macrosettori (tab. 2). E' stato così possibile ordinare la stessa in sei diversi livelli di centralità. Ai primi due appartengono Pescara (i.c. 24,6) e L'Aquila (i.c. 9) che rappresentano i centri funzionalmente più dotati di due ambiti territoriali nettamente distinti, l'Abruzzo Adriatico e l'Abruzzo Montano. A notevole distanza si pongono le centralità del terzo livello gerarchico: Avezzano (i.c. 7,5), Teramo (i.c. 6,7), Chieti (i.c. 6,2) e Lanciano (i.c. 5,8). Essi completano l'offerta polarizzante regionale dell'epoca, con l'ausilio dei centri di quarto e quinto livello: Sulmona (i.c. 5,1), Celano (i.c. 2,3) e Tagliacozzo (i.c. 2,1) per la circoscrizione aquilana; Ortona (i.c. 5,2), Vasto (i.c. 5) e Scerni (i.c. 2,6) per il territorio teatino; Giulianova (i.c. 4,2), Tortoreto (i.c. 2,4) e Roseto degli Abruzzi (i.c. 2,1) per la provincia teramana; mentre per quella pescarese si individuano due centri dell'Alta Val Pescara, Torre de' Passeri (i.c. 2,1) e Popoli (i.c. 2).

(4) Il coefficiente di centralità è stato calcolato come rapporto percentuale di una unità locale al commercio e il numero di unità della medesima tipologia (all'ingrosso o al dettaglio) presenti complessivamente nella regione. Successivamente si è proceduto a moltiplicare il coefficiente così ottenuto per il numero di unità locali esistenti in ciascun centro e in ciascun settore, ottenendo, quindi, l'indice di centralità del centro stesso (i.c.).

INDICE DI CENTRALITÀ DEI COMUNI ABRUZZESI (1951).

Centralità	Chieti		L'Aquila		Pescara		Teramo		Abruzzo	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
<0,5	75	73,5	86	81,1	35	76,1	23	51,1	219	73,2
0,5-1	17	16,7	8	7,5	6	13,0	9	20,0	40	13,4
1-3	6	5,9	9	8,5	4	8,7	11	24,4	30	10,0
3-6	3	2,9	1	0,9	—	—	1	2,2	5	1,7
6-9	1	1,0	1	0,9	—	—	1	2,2	3	1,0
>9	—	—	1	0,9	1	2,2	—	—	2	0,7
<i>Totale</i>	<i>102</i>	<i>100,0</i>	<i>106</i>	<i>100,0</i>	<i>46</i>	<i>100,0</i>	<i>45</i>	<i>100,0</i>	<i>299</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazione di dati ISTAT.

Il gigantismo nel commercio abruzzese. – Nel ventennio successivo l'apparato distributivo abruzzese subisce un profondo processo di ristrutturazione che porterà alla data del V Censimento dell'industria e del commercio a far rilevare un incremento del 69% delle u.l. a sede fissa e del 59% degli esercizi commerciali all'ingrosso; variazioni che nel contesto nazionale si pongono tra le più elevate.

Gli aumenti più significativi si sono verificati nella provincia di Pescara, l'unica con variazione positiva della popolazione, in cui il dettaglio a sede fissa presenta il 108% in più di esercizi e il commercio all'ingrosso il 165%. Essa si distanzia notevolmente dalle restanti, in particolare dall'Aquilana, in cui gli incrementi sono risultati rispettivamente del 37% e 34%.

La crescita regionale si è diversificata tra i vari settori merceologici, favorendo i comparti non alimentari, che hanno recuperato parte dell'ampio divario esistente col dato italiano. Tuttavia il dettaglio a sede fissa alimentare (57% dei punti vendita totali contro una media nazionale del 51%) è ancora forte nella provincia aquilana (63%) dove, tra l'altro, è chiamato a sopperire alle necessità di una rete insediativa dalla consistenza demografica modesta. Ma la debolezza dell'armatura commerciale aquilana interessa anche il settore grossista, con un comparto alimentare che costituisce il 48% del totale: 3 punti percentuali in più rispetto al valore regionale, mentre ben 11 la distanziano dalla provincia pescarese.

Quindi, quello della regione Abruzzo è un processo non proprio «fisiologico» di crescita, giacché da un punto di vista quantitativo, la popolazione è diminuita di circa il 9% mentre è aumentata la domanda che i consumatori sono in grado di esprimere sia per un processo di deruralizzazione sia per l'incremento di oltre il 500% del reddito netto pro capite (Tagliacarne, 1974).

Passando ad esaminare la densità del dettaglio a sede fissa, si è rilevata una soglia di soli di 58 abitanti (la clientela potenziale media nazionale è di 67) che ha collocato l'Abruzzo tra le regioni sovradotate; a scala provinciale la stessa si è livellata sul valore centrale. Il numero di addetti rimane pressoché invariato rispetto al ventennio precedente, a conferma di come gli incrementi abbiano interessato soprattutto le imprese a conduzione familiare.

Variazione significativa si ha nella forza-lavoro del commercio all'ingrosso, che aumenta a 3,5 addetti per u.l.; l'Abruzzo, quindi, si pone al secondo posto tra le regioni meridionali e all'undicesimo nella graduatoria nazionale. Il tasso di natalità del dettaglio a sede fissa, superiore a quello dell'ingrosso, determina un aumento del numero di esercizi serviti che sale a 12. Se consideriamo insieme anche l'ambulantato, il suddetto valore sale a 14 contro una media nazionale di 10. Molto vicina al dato italiano si pone la provincia di Pescara con 8 esercizi al dettaglio per unità grossista, quasi la metà rispetto a quelli serviti nell'aquilano.

Un ulteriore aspetto da sottolineare è la vivace propensione manifestata dal commercio all'ingrosso ad evolversi verso una struttura sempre più gerarchizzata che, operativa nel 41% dei comuni, concentra attualmente il 60% dell'offerta in soli 11 centri.

Alcune località centrali hanno rafforzato, grazie ad incrementi notevoli nelle unità locali, la loro posizione, è il caso di Pescara (+183%), Montesilvano (+267%), Francavilla al Mare (+133%) e Roseto degli Abruzzi (+175%); altre hanno raggiunto tale funzione: Tocco da Casauria (+533%), Carpineto Sinello che non servito nel 1951 ha rilevato 21 esercizi alla data del censimento, Perano (+180%), Paglieta (+50%), San Giovanni Teatino (+300%), Fara Filiorum Petri (+300%), Tollo (+700%) e Sant'Omero (+700%).

Di contro alcuni centri di gravitazione sono diventati funzionalmente deboli per arrivare, in alcuni casi, a perdere la loro capacità polarizzante. Nella provincia più interna il caso emblematico è rappresentato da Tagliacozzo, che è passato da 14 a solo 4 unità, nel Chietino da Scerni, che scende da 22 a 9 esercizi, da Canosa Sannita e Vacri, che hanno perso 6 u.l., e da Casalbordino che figura alla data del censimento con un solo esercizio. Non è priva di profonde trasformazioni la rete distributiva grossista teramana con Tortoreto a 6 u.l. e Colonella a 2 u.l.

Le centralità, di conseguenza, sono risultate parzialmente modificate, come nell'Aquilano, in cui si è persa una località centrale e, pertanto, l'armatura commerciale grossista è risultata – ancora al censimento del 1971 – organizzata nei centri di Avezzano (77 u.l.), L'Aquila (72 u.l.), Sulmona (29 u.l.), Celano (22 u.l.), Pratola Peligna (19 u.l.) e Castel di Sangro (9 u.l.).

Nella provincia teramana ritroviamo come polo il capoluogo (47 u.l.) e, lungo la costa i centri dai valori più elevati, Giulianova (41 u.l.), Roseto degli Abruzzi (33 u.l.) e Alba Adriatica (18 u.l.); seguono, nell'ordine, Sant'Egidio alla Vibrata (16 u.l.), Pineto (13 u.l.), Atri (10 u.l.) e con 8 esercizi Mosciano Sant'Angelo, Nereto e Sant'Omero. Lanciano (64 u.l.) assume il ruolo di nodo principale del Chietino seguito da Ortona (43 u.l.), Vasto (34 u.l.),

Chieti (32 u.l.), Francavilla al Mare (28 u.l.), Carpineto Sinello (21 u.l.), Pescara (14 u.l.), Atessa (11 u.l.), Guardiagrele (10 u.l.), Paglieta (10 u.l.), Scerni (9 u.l.) e con 8 Tollo, Fara Filorum Petri, San Giovanni Teatino e Casalanguida. Pressoché immutata è rimasta la struttura pescarese con le località di Pescara (494 u.l.), Montesilvano (33 u.l.), Tocco da Casauria (19 u.l.), Torre de' Passeri (15 u.l.), Popoli (13 u.l.) e Penne (12 u.l.).

Dal punto di vista quantitativo e qualitativo la provincia di Pescara risulta ben dotata con 631 u.l. complessive (mediamente, 5 addetti per u.l.), distribuite sul territorio, secondo un modello fortemente polarizzato, su poche località (rimangono scoperti il 43% dei comuni) situate nelle due aree a maggior sviluppo economico. Nel Teramano, al contrario, dove solo il 17% dei centri non è servito, la rete commerciale grossista si presenta meno gerarchizzata. I punti vendita all'ingrosso teatini tendono a concentrarsi nelle aree collinari a nord del Sangro, lasciando tutta l'area meridionale servita da un numero ridotto di località centrali (il 40% dei comuni non ha esercizi). Una concentrazione strettamente legata alle aree di sviluppo si ha nell'Aquilano, dove il 53% dei centri è privo di unità locali.

Il commercio al dettaglio a sede fissa ha subito delle profonde modifiche a causa sia della sua crescita sproporzionata sia della nascita della grande distribuzione.

L'analisi a scala comunale dei due semplici indicatori strutturali di densità e urbanizzazione, effettuata anche in questa ipotesi attraverso l'individuazione di tipi conclusivi (5), ha evidenziato una polverizzazione del commercio al dettaglio nei concatenamenti 11, 12 e 21 che costituiscono il 39% dei comuni regionali e ben il 56,5% di quelli aquilani (fig. 2).

La provincia aquilana presenta una serie di elementi distorsivi ai fini di una equilibrata distribuzione commerciale quali la complessa morfologia, l'isolamento di molti comuni montani, il degrado demografico (52 comuni hanno una popolazione presente inferiore alle 1000 unità), gli squilibri distributivi del reddito (il secondo a scala provinciale dopo Pescara ma con molte plaghe economicamente depresse), ed infine una scarsa mobilità confermata da un valore tipicamente meridionale dell'indice di motorizzazione (Tagliacarne, 1974). Inoltre, la partecipazione del commercio alla formazione del reddito lordo, che la polverizzazione potrebbe far presumere elevata, è tra le più basse della regione a conferma dei caratteri di marginalità e della mancata forza di attrazione del sistema distributivo locale.

La provincia di Pescara, anch'essa con circa il 50% dei comuni con meno di 1000 abitanti, rientra, tuttavia, nelle tipologie in esame con una percen-

(5) I tipi conclusivi sono costituiti da due cifre: alla prima, riferita all'indicatore di densità, sono stati dati i seguenti valori: 1 per densità inferiore a 50; 2 per densità compresa tra 50,01-70; 3 per densità tra 70,01-100; 4 per valori superiori a 100. La seconda cifra esplicativa dell'indice di urbanizzazione ha assunto i seguenti valori: 1 quando è risultata inferiore a 9; 2 per valori compresi tra 9,01-13; 3 per valori tra 13,01-20; 4 per valori superiori a 20; i valori sono espressi in percentuale.

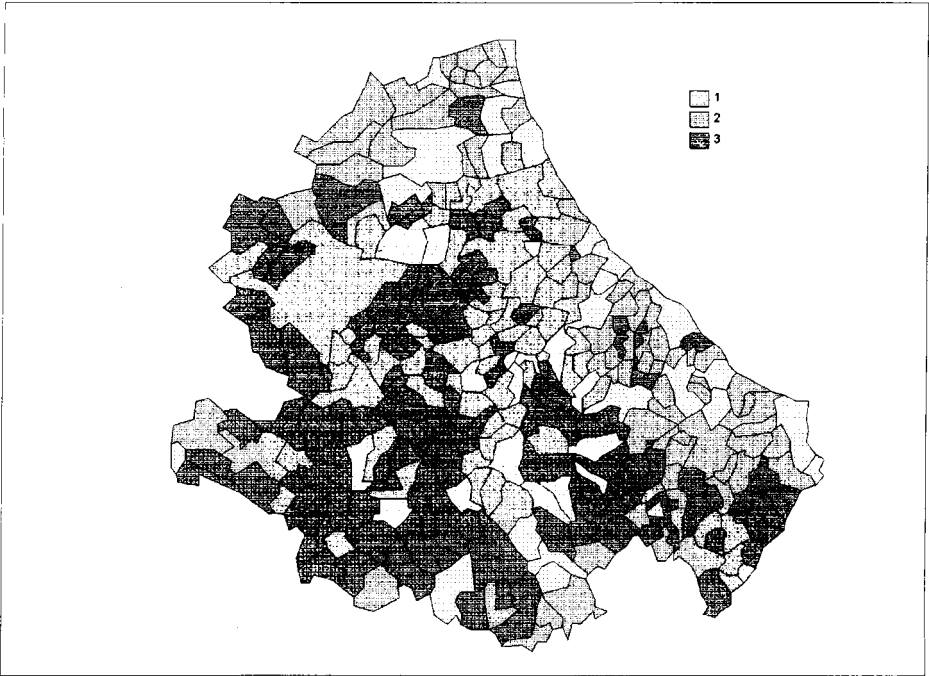


FIG. 2 – TIPI DI COMUNE PER STRUTTURA COMMERCIALE (1971).

Tipo 1 = commercio sottodotato; tipo 2 = commercio equilibrato; tipo 3 = commercio polverizzato.

tuale pari a 26,1. Un commercio più equilibrato caratterizza il territorio teramano con solo il 14,9% dei centri tra i tre concatenamenti.

Scendendo maggiormente nel dettaglio si ritiene opportuno evidenziare la presenza nelle tipologie polverizzate di località con una pressione turistica più o meno accentuata: Lama dei Peligni, Villa Santa Maria, Villetta Barrea, Villalago, Pescocostanzo, Ovindoli, Scanno e San Vito Chietino nel tipo 12, Barrea nel tipo 11.

La struttura commerciale è tendenzialmente equilibrata in circa il 40% dei comuni che rientrano nei concatenamenti 13, 22, 31 e 32 e, tra le alte densità, nel 41 e nel 42. Il tipo 22 caratterizza il territorio chietino, includendovi circa il 18% dei centri; mentre tipicamente teramane sono risultate le tipologie 13 e 31 con 18 unità complessivamente. Comuni con un carico demografico notevole (Spoltore, Loreto Aprutino e Tagliacozzo) rientrano nella 22. Nella 13 troviamo alcuni dei più importanti centri turistici teramani: Pietracamela, Alba Adriatica e Silvi.

La struttura commerciale dei concatenamenti 14, 23, 24, 33 e 34 appare sottodimensionata. Nel tipo 23 figurano le località del turismo balneare e non (Tortoreto, Pineto, Montesilvano, Francavilla al Mare, Ortona, Vasto, Pretoro e Isola del Gran Sasso), oltre ai popolosi comuni di Guardiagrele,

TIPOLOGIA COMMERCIALE DELLA REGIONE ABRUZZO (1971).

Tipologie (*)	Chieti		L'Aquila		Pescara		Teramo		Abruzzo	
	Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
11	11	10,6	16	14,8	5	10,9	1	2,1	33	10,8
12	12	11,5	15	13,9	0	0,0	3	6,4	30	9,8
13	8	7,7	9	8,3	3	6,5	7	14,9	27	8,9
14	3	2,9	7	6,5	3	6,5	1	2,1	14	4,6
21	16	15,4	30	27,8	7	15,2	3	6,4	56	18,4
22	19	18,3	8	7,4	6	13,0	3	6,4	36	11,8
23	12	11,5	4	3,7	5	10,9	7	14,9	28	9,2
24	2	1,9	1	0,9	0	0,0	2	4,3	5	1,6
31	12	11,5	11	10,2	11	23,9	9	19,1	43	14,1
32	5	4,8	2	1,9	2	4,3	5	10,6	14	4,6
33	0	0,0	1	0,9	0	0,0	1	2,1	2	0,7
34	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	4,3	2	0,7
41	4	3,8	3	2,8	4	8,7	2	4,3	13	4,3
42	0	0,0	1	0,9	0	0,0	1	2,1	2	0,7
<i>Totale</i>	<i>104</i>	<i>100,0</i>	<i>108</i>	<i>100,0</i>	<i>46</i>	<i>100,0</i>	<i>47</i>	<i>100,0</i>	<i>305</i>	<i>100,0</i>

*Per il significato delle tipologie vedi nota 5.

Fonte: Elaborazione di dati ISTAT.

Lanciano, Celano, Avezzano, Penne e Montorio al Vomano, ed un capoluogo provinciale, Teramo. Alcuni centri turistici aquilani rientrano nella tipologia 14: Campo di Giove, Rivisondoli, Roccaraso e Pescasseroli; mentre i comuni industriali del Chietino (Taranta Peligna, Fara San Martino e San Salvo), della Val Pescara (Bussi sul Tirino, Torre de' Passeri e Scafa), e del Teramano (Sant'Egidio alla Vibrata e Roseto degli Abruzzi) si distribuiscono nei concatenamenti 14 e 24. Tipologia 24 anche per due capoluoghi: Pescara e Chieti.

Due soli comuni rientrano nel tipo 34, Mosciano Sant'Angelo e Martinicuro.

Passando al commercio ambulante si è evidenziata un'eccessiva dotazione di unità locali, con una conseguente bassa densità sulla popolazione presente che pone l'Abruzzo al diciassettesimo posto nella graduatoria nazionale. Il commercio teramano, per tanti aspetti sottodimensionato e con pochi elementi innovativi, ha anche la più bassa densità di potenziali utenti per esercizio ambulante: 263 ab. contro i 394 ab. di Chieti e i 465 ab. di Pescara e L'Aquila.

I caratteri di marginalità del sistema distributivo abruzzese sono ampiamente confermati da un'indagine campionaria sulle caratteristiche dimensionali ed organizzative delle imprese commerciali (CRESA, 1971). In particolare è emerso che la percentuale maggiore dei nuovi operatori (44,5% contro il 16,5% del dato italiano) proviene da settori di esodo (agricoltura ed artigianato) e da occupazioni marginali non definite, riconfermando, in tal modo, la caratteristica di settore-rifugio del terziario commerciale al dettaglio.

Inoltre, la mancanza di una cultura imprenditoriale e di uno spirito innovativo si è evidenziata dalla valutazione di una serie di elementi soggettivi. La vendita, ad esempio, è ancora effettuata con metodi strettamente tradizionali, vuoi per le esiguità della superficie per esercizio, vuoi per la scarsa clientela, ma anche e soprattutto per una predisposizione psicologica dell'esercente che risulta in proporzione più marcata nei titolari che hanno iniziato la gestione in epoca più recente. L'esistenza di disposizioni agevolative per il credito di miglioramento, in particolare la Legge n. 1016 del 1960, non è conosciuta dal 66% degli operatori, e solo il 3,5% delle 400 aziende intervistate vi ha fatto ricorso.

Il carattere dispersivo e individualistico del piccolo operatore commerciale trova una precisa conferma nella mancanza di forme associative tra dettaglianti di cui 81,2% ne ignora addirittura l'esistenza. E' chiaro che, in un'epoca caratterizzata da trasformazioni incessanti, rapide e profonde, il permanere di tendenze isolazionistiche non fa che rendere problematica la stessa sopravvivenza ed in ogni caso impedisce di competere con la grande distribuzione.

Anche l'analisi dei caratteri strutturali delle aziende ha rimarcato l'inadeguatezza della rete distributiva: solo il 6,3% delle imprese intervistate ha filiali e circa la metà degli esercizi dispone di una superficie complessiva estremamente esigua (inferiore a 24 m²); ma il dato più sintomatico è comunque la presenza di circa il 20,5% di negozi con una superficie di vendita inferiore a 15 m² (6). Gli esercizi con più ampie dimensioni prevalgono nel settore non alimentare (mediamente 45 m², contro i 29 m² dell'alimentare). Di certo un pesante condizionamento alla dimensione è dato dall'urbanistica abruzzese, «con l'agglomerato compatto di case addossate l'una all'altra a differente livello, con vie strette, sovente tortuose» (Fondi, 1970).

Sempre dall'indagine CRESA è risultato, in relazione alle caratteristiche organizzative relative ai metodi e alle tecniche di approvvigionamento, che una posizione di preminenza è detenuta dai grossisti della regione, a cui si rivolgono il 35,6% degli esercizi al dettaglio per un valore monetario degli acquisti pari al 17%, e dalle industrie del Nord e del Centro, che partecipano a rifornire oltre il 30% delle unità locali ma per meno del 15% del valore degli acquisti. Valutando il valore degli acquisti, quindi, rimane ferma la posizione di prevalenza del grossista locale, mentre assumono un nuovo ruolo

(6) Giova osservare che la classe di superficie inferiore a 15 m² ha un peso nella nostra regione molto più alto rispetto alla media nazionale.

il produttore locale e il mercato all'ingrosso che, alla limitatezza delle unità al dettaglio che vi si riforniscono (8,7%), suppliscono con l'alta percentuale degli acquisti fatte dalle stesse (complessivamente circa il 30%). Le industrie del Nord e del Centro hanno una clientela quantitativamente numerosa ma non in grado di spiccare ordini di valore monetario elevato.

Tra gli aspetti economici dell'attività commerciale sono stati valutati gli investimenti; è emerso che il 67,3% degli intervistati non ne ha effettuati. Per gli altri gli investimenti più diffusi sono risultati quelli che riguardano le attrezzature (39,7%), mentre quelli relativi all'ampliamento dei locali (27,9%) hanno interessato le unità di una certa ampiezza che hanno sentito la necessità di ampliare ulteriormente la propria dimensione.

Il movimento commerciale quantitativo e il giro di affari degli esercizi sono stati valutati attraverso il numero di clienti che giornalmente affluisce negli esercizi. Si è rilevato che nel 24,7% degli esercizi si concentrano dagli 11 ai 20 clienti giornalieri; ma il dato ancor più sconcertante è l'esaurirsi nelle classi minori, fino a 20 clienti, del 62,7% delle presenze. Facendo riferimento al tipo di esercizio, il movimento giornaliero di clientela risulta relativamente spiccato negli esercizi alimentari e misti; tuttavia tale maggiore affluenza non determina un giro di affari più cospicuo.

Sono numerosi, quindi, i caratteri di marginalità del commercio abruzzese anche se non mancano, già negli anni '70, elementi profondamente innovativi. La dotazione di supermercati al 31 dicembre 1973 (7), ad esempio, pone l'Abruzzo al primo posto tra le regioni meridionali per il basso rapporto di densità di punti vendita per abitanti e all'ottavo nella graduatoria nazionale; buono anche il valore del rapporto di superficie per abitanti. A scala provinciale Pescara risulta la meglio servita sia per quanto riguarda il numero di esercizi (9 u.l.) che per la superficie complessiva (2985 m²). Tra le altre province, tutte con 3 punti vendita, si distacca L'Aquila con una superficie di 1157 m², circa il 20% di quella regionale contro il 16% e il 14% rispettivamente di Chieti e di Teramo.

Il territorio abruzzese si presenta anche ben dotato di grandi magazzini e di magazzini a prezzo unico (27 unità, di cui 19 senza supermercato), figurando al secondo posto in Italia per soglia di utenza. Sempre buona la posizione aquilana che, con 8 esercizi, viene subito dopo Chieti (9 unità), ma che per superficie (11.288 m²) risulta la prima provincia seguita da Pescara (7 punti vendita; 10.874 m²); mentre mal servito è il territorio teramano, con solo 3 unità e una superficie complessiva di 3250 m².

Le cooperative di consumo, per le quali l'Abruzzo figura al tredicesimo posto in Italia e al secondo tra le regioni meridionali, si concentrano per ben il 44% del totale nella provincia aquilana e per il 31% in quella pescarese. Delle 16 unità complessive ne abbiamo solo 2 in ciascuna delle restanti province.

(7) ISTAT, *Statistiche del commercio interno*, Roma, 1974.

INDICE DI CENTRALITÀ DEI COMUNI ABRUZZESI (1971).

Centralità	Chieti		L'Aquila		Pescara		Teramo		Abruzzo	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
<0,5	68	65,4	88	81,4	30	65,3	20	42,6	206	67,5
0,5-1	18	17,3	10	9,3	7	15,2	11	23,4	46	15,1
1-3	12	11,5	7	6,5	6	13,0	11	23,4	36	11,8
3-6	3	2,9	-	-	2	4,3	3	6,4	8	2,6
6-9	2	1,9	1	0,9	-	-	1	2,1	4	1,3
>9	1	1,0	2	1,9	1	2,2	1	2,1	5	1,7
<i>Totale</i>	<i>104</i>	<i>100,0</i>	<i>108</i>	<i>100,0</i>	<i>46</i>	<i>100,0</i>	<i>47</i>	<i>100,0</i>	<i>305</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazione dati ISTAT.

Un'ultima osservazione può essere fatta sui mercati all'ingrosso di prodotti alimentari che – presenti in sole due province: L'Aquila (3 u.l.) e Pescara (che con solo una unità raggiunge l'83% della superficie regionale) – pongono l'Abruzzo al quinto posto in Italia, per quanto riguarda il rapporto di densità calcolato sugli esercizi, e al sesto nello stesso rapporto calcolato sulla superficie.

L'analisi della rete distributiva degli anni '70 si può concludere con una breve disamina delle centralità (8), che riconfermano come polo terziario commerciale Pescara (i.c. 49,3) seguita dall'Aquila (i.c. 13,6), Avezzano (i.c. 11,2), Teramo (i.c. 10,9) e Lanciano (i.c. 10,9). Chieti (i.c. 8,9), che risente negativamente sia della vicinanza di Pescara, sia della sua morfologia urbana, la troviamo come primo centro del terzo livello, seguita da Giulianova (i.c. 7,3) e Ortona (i.c. 7,2). A seguire, nel quarto livello abbiamo Sulmona, Montesilvano, Vasto, Roseto degli Abruzzi e Sant'Egidio alla Vibrata, mentre nel quinto livello figurano centri dal consistente peso demografico, ma che abbiamo individuato come funzionalmente deboli, le cosiddette città-dormitorio: Francavilla al Mare, Penne, Silvi, Atri e Città Sant'Angelo (tab. 4).

Il dualismo nella rete commerciale abruzzese. – A partire dalla seconda metà degli anni '80 il processo di trasformazione della rete commerciale abruzzese si è fortemente intensificato: il numero di punti vendita al dettaglio, sia in sede fissa che ambulante, è costantemente diminuito in misura

(8) Le centralità sono state calcolate sulle unità locali del commercio all'ingrosso e al dettaglio sia fisso che ambulante.

superiore al *trend* dell'area meridionale (9). Il grado di modernizzazione della rete commerciale al dettaglio ha così raggiunto, nel comparto alimentare, livelli che pongono la regione tra l'Italia e l'Europa (Bertozzi e altri, 1994).

Si è assistito, quindi, alla diminuzione, fra il 1980 e il 1995, di ben 4447 punti vendita al dettaglio fisso alimentare, pari al 44%. Tale dato è in linea al valore percentuale nazionale ma superiore a quello del Mezzogiorno (-33%). Significativa, inoltre, è la quasi estinzione del commercio ambulante alimentare, che è passato dalle 1768 unità del 1980 alle 114 del 1993.

Per quanto concerne il settore non alimentare a sede fissa, il numero di esercizi si è presentato in crescita fino al 1991, iniziando successivamente un processo di contrazione, con il passaggio da 12.588 punti vendita a 10.803 u.l. al 1° gennaio 1996, il che equivale ad un saldo negativo di 1785 unità (pari a un calo del 16%). Tale valore risulta superiore al decremento della macroarea del Sud-Isole (-12%), ma inferiore a quello nazionale (-24%).

Tuttavia i rapporti di densità in entrambi i settori sono ancora bassi, ponendosi l'Abruzzo, con mediamente 76 ab. per esercizio nel 1995, al di sotto del valore italiano (99 ab.) e meridionale (87 ab.).

I punti vendita del commercio all'ingrosso risultano 2124 (sempre secondo i dati MICA 1996), di cui circa il 40% operativi nel settore alimentare contro un rapporto di composizione nazionale del 34%. Il rapporto di densità delle unità grossiste, alimentari e non, sul dettaglio (12,8 u.l.) è minore rispetto a tutti i possibili elementi di riferimento in termini di aree geografiche (Italia 20,1 u.l.; Sud-Isole 13,4 u.l.).

I caratteri di marginalità del panorama distributivo sono ancora molti ed essi possono essere ulteriormente evidenziati dall'analisi tipologica dei comuni abruzzesi (10) effettuata prendendo come base di riferimento i dati ISTAT del VII Censimento dell'industria e del commercio, sezione G (commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni).

Le tipologie polverizzate tra i concatenamenti a bassa e media densità (11, 12, 13, 21 e 22), interessano ben 100 unità, di cui 49 appartenenti alla circoscrizione aquilana. Critica è anche la situazione del Chietino, con Carpineto Sinello come unico comune regionale del tipo 11, e 6 centri sui 10 complessivi nel tipo 12.

Risulta sovradotata, rispetto alla domanda potenziale locale, l'offerta

(9) In base ai dati del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato (MICA) il numero totale di esercizi al dettaglio a sede fissa si è ridotto, tra il 1980 e il 1995, di 6232 unità vale a dire del 27%, circa 4 punti in meno rispetto al trend nazionale.

(10) Anche in questa ipotesi l'analisi tipologica è stata condotta considerando sia l'indicatore di densità che di urbanizzazione. La prima cifra, riferita come di consueto alla densità, ha assunto i seguenti valori: 1 per densità inferiori a 30; 2 per valori compresi tra 30,01-45; 3 per valori tra 45,01-60; 4 per valori tra 60,01-90; 5 per valori di densità superiori a 90. La seconda cifra, riferita all'indice di urbanizzazione, è stata posta uguale a: 1 per valori assunti dall'indice inferiori a 12; 2 per un indice compreso tra 12,01-24; 3 per valori compresi tra 24,01-36; 4 per valori tra 36,01-48; 5 per valori superiori a 48; i valori sono espressi in percentuale.

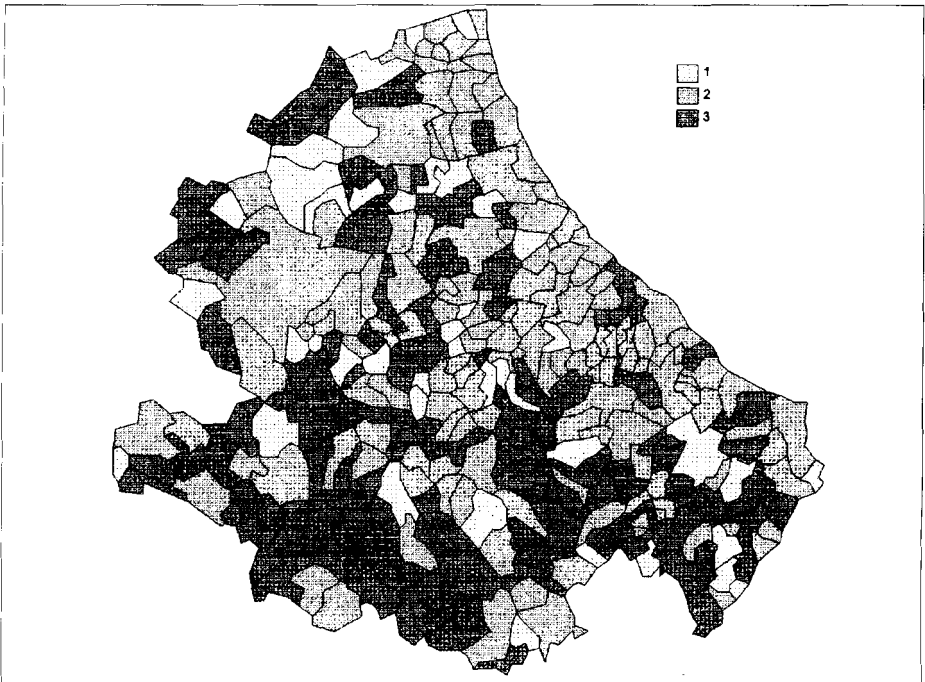


FIG. 3 – TIPI DI COMUNE PER STRUTTURA COMMERCIALE (1991).

Tipo 1 = commercio sottodotato; tipo 2 = commercio equilibrato; tipo 3 = commercio polverizzato.

commerciale dei centri a vocazione turistica di Civitella Alfedena, Rivison-doli, Alfedena, Villetta Barrea, Rocca di Mezzo, Pescasseroli, Ovindoli (tutti nel tipo 13) e, sempre nella provincia aquilana ma nella tipologia 22, Campo di Giove, Rocca di Cambio e Villalago.

A questi ultimi si aggiungono i centri della montagna pescarese (Caramanico Terme, Sant'Eufemia e Farindola) e, nel Chietino, Francavilla al Mare. In particolare per alcuni di essi (Rivison-doli, Pescasseroli, Campo di Giove e Francavilla al Mare) vi sono state delle modifiche interne, anche abbastanza consistenti, che hanno determinato l'uscita degli stessi dalle tipologie sottodimensionate.

Una struttura commerciale eccessiva si ha nei centri, demograficamente dotati, di Celano, Tagliacozzo, Campli, Loreto Aprutino e Casalbordino, tutti nel tipo 22.

Sempre nell'ambito delle tipologie a bassa e media densità, alcune di esse sono risultate esplicative di una distribuzione commerciale equilibrata; si tratta dei concatenamenti 14, 15, 23 e 24, estesi ad interessare complessivamente 51 comuni.

Nel tipo 14 e 15 figurano alcune località con una solida struttura econo-

TIPOLOGIA COMMERCIALE DELLA REGIONE ABRUZZO (1991).

Tipologie (*)	Chieti		L'Aquila		Pescara		Teramo		Abruzzo	
	Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
11	1	1,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	0,3
12	6	5,8	3	2,8	0	0,0	1	2,1	10	3,3
13	3	2,9	9	8,3	2	4,3	1	2,1	15	4,9
14	1	1,0	4	3,7	1	2,2	3	6,4	9	3,0
15	1	1,0	0	0,0	0	0,0	2	4,3	3	1,0
21	1	1,0	1	0,9	0	0,0	0	0,0	2	0,7
22	22	21,2	36	33,3	5	10,9	9	19,1	72	23,6
23	11	10,6	3	2,8	8	17,4	7	14,9	29	9,5
24	0	0,0	2	1,9	3	6,5	5	10,6	10	3,3
25	5	4,8	1	0,9	0	0,0	1	2,1	7	2,3
31	10	9,6	6	5,6	3	6,5	0	0,0	19	6,2
32	29	27,9	18	16,7	12	26,1	3	6,4	62	20,3
33	2	1,9	1	0,9	3	6,5	3	6,4	9	3,0
34	3	2,9	1	0,9	0	0,0	1	2,1	5	1,6
35	0	0,0	1	0,9	0	0,0	2	4,3	3	1,0
41	5	4,8	11	10,2	2	4,3	0	0,0	18	5,9
42	3	2,9	3	2,8	3	6,5	6	12,8	15	4,9
43	0	0,0	1	0,9	2	4,3	0	0,0	3	1,0
44	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	2,1	1	0,3
51	1	1,0	4	3,7	2	4,3	1	2,1	8	2,6
52	0	0,0	2	1,9	0	0,0	1	2,1	3	1,0
53	0	0,0	1	0,9	0	0,0	0	0,0	1	0,3
<i>Totale</i>	<i>104</i>	<i>100,0</i>	<i>108</i>	<i>100,0</i>	<i>46</i>	<i>100,0</i>	<i>47</i>	<i>100,0</i>	<i>305</i>	<i>100,0</i>

*Per il significato delle tipologie vedi nota 10.

Fonte: Elaborazione di dati ISTAT.

mica legata strettamente, ma non esclusivamente, al turismo: Roccaraso, Castel di Sangro, Alba Adriatica, Tortoreto e Martinsicuro, che si collocano accanto a quelle con i tassi di industrializzazione tra i più elevati della regione (IARES, 1995) quali Sant'Egidio alla Vibrata, Nereto, Bussi sul Tirino e San Giovanni Teatino. Può essere significativo sottolineare, inoltre, la presenza di un tasso di terziarizzazione al commercio (11) che si discosta in modo particolare dalla media regionale (3,8%) nei comuni di Scurcola Marsicana

(11) Il tasso di terziarizzazione al commercio è stato calcolato come rapporto percentuale tra gli addetti al commercio e la popolazione presente.

(11,2%), Martinsicuro (11,8%), San Giovanni Teatino (7,6%), Roccaraso (5,6%) e Castel di Sangro (6,4%).

Nel concatenamento 23 la presenza, in termini percentuali, delle province di Teramo e Pescara inizia ad essere consistente (14,94% per la prima e 17,4% per la seconda). Esso si presenta come il raggruppamento tipico dei principali centri abruzzesi, vuoi per il movimento turistico (Barrea e Pescocostanzo), a cui si associa un carico demografico non indifferente nelle località di Silvi, Pineto, Giulianova, Roseto degli Abruzzi e Ortona, vuoi per le capacità polarizzanti degli stessi, nei casi di Sulmona, Casoli, Guardiagrele, Vasto e Lanciano. Rientrano in tale tipo, inoltre, i centri dell'area metropolitana pescarese (Città Sant'Angelo, Spoltore, Pianella, Cepagatti) e quelli più periferici di Manoppello, Scafa e Popoli.

Tra i dieci comuni del tipo 24 figurano Teramo e Pescara.

Sette comuni, di cui cinque del Chietino, rientrano nella tipologia 25, caratteristica di un sistema commerciale non equilibrato, in particolare sottodotato rispetto al tasso di urbanizzazione; figurano nella tipologia in esame Ancarano, Fara San Martino, Gissi, San Salvo e Atesa.

Passando ad esaminare i concatenamenti a più alta densità si individua come polverizzato il tipo 31 con una frequenza percentuale del 6,2%.

Un terziario commerciale tendenzialmente equilibrato si ha, invece, nei tipi 32, 33, 34 e 41. La tipologia più diffusa è 32 presente in 62 centri, di cui 29 del Chietino; mentre nei restanti concatenamenti si concentrano rispettivamente 9, 5 e 18 unità. Alcuni centri con alta densità di abitanti (L'Aquila e Chieti) rientrano nel tipo 34, altri (Atri e Penne, ambedue leggermente deboli), nel tipo 33 e, infine, Montesilvano nel tipo 32.

Scoppito, Castilenti e Colonnella per la tipologia 35, 15 comuni per la 42, 3 per la 43 e Fano Adriano per il concatenamento 44 hanno tutti una rete commerciale insufficiente rispetto alle effettive potenzialità.

Dei dodici centri, tutti sottodimensionati, dei concatenamenti 51, 52, 53, si segnalano: Ocre, Pettorano sul Gizio, Massa d'Albe nell'Aquilano, Cortino nel Teramano, Corvara e Vicoli nella provincia di Pescara, accomunati, oltre che dal basso valore dell'indice di urbanizzazione, anche dall'aver una densità di abitanti per esercizio superiore alle 100 unità.

Ne deduciamo, quindi, l'esistenza nella regione abruzzese di una rete commerciale non equilibrata per la presenza di un diffuso sovradimensionamento nelle porzioni di territorio più deboli e geograficamente marginali, che convive, come si è avuto modo di evidenziare, con situazioni di sottodimensionamento della stessa.

Tuttavia, non mancano al suo interno, come già sottolineato, caratteri innovativi, che portano ad identificare due differenti modelli di modernizzazione: il «modello aquilano» è caratterizzato dallo sviluppo di un sistema articolato su una pluralità di formule distributive moderne; il «modello pescarese» è, invece, centrato soprattutto sui supermercati di piccole dimensioni quale conseguenza di un processo di modernizzazione graduale realizzato mediante la trasformazione dell'esistente (Bertozzi e altri, 1994).

Particolare interesse merita, a questo punto, il rilievo di alcuni aspetti distributivi del grande dettaglio (12).

Se andiamo ad analizzare, ad esempio, la formula dei supermercati (13) si rileva un loro triplicarsi nell'arco degli ultimi dieci anni; il tasso di crescita risulta superiore sia a quello nazionale sia a quello meridionale, entrambi raddoppiati. Gli incrementi della superficie e del numero di addetti sono stati più che proporzionali: la superficie di vendita è aumentata di oltre il 500%, il numero di addetti di circa il 400% (entrambi gli incrementi sono risultati in Italia di circa il 200%). Pertanto, la superficie media di vendita per u.l. che partiva da un valore nettamente inferiore a quello medio italiano (di circa 176 m² nel 1985) vi si è notevolmente avvicinata (807 m² per u.l. contro gli 861 m² del dato nazionale); il divario risulta ancora ampio per quanto riguarda il numero di addetti (13,6 addetti per u.l. in Abruzzo, 18,9 addetti mediamente in Italia). Per contro la superficie media di vendita per 1000 abitanti risulta in Abruzzo di 130 m² contro i 72 m² del dato italiano.

Il numero complessivo di supermercati e la superficie media degli stessi tendono a ripartirsi in maniera piuttosto uniforme tra le quattro province: Chieti, con 61 punti vendita, si pone al primo posto, seguita da Teramo (55 u.l.), L'Aquila (46 u.l.) e Pescara con 42 esercizi. Un'impressione di modernità della formula in esame è data dalla provincia aquilana, che, in termini di superficie di vendita media (978,9 m²), spicca sia rispetto alle altre sia rispetto alla media nazionale. Essa è seguita dalla circoscrizione pescarese (801,8 m²) e, a pari posizione, da quelle di Chieti e di Teramo, con circa 740 m².

La disponibilità di offerta di supermercati espressa in termini di abitanti per u.l. vede al primo posto Teramo, seguita da Chieti, mentre lo stesso rapporto determinato sulla superficie pone la circoscrizione teramana al secondo posto subito dopo L'Aquila.

Quanto a numero di addetti per punto vendita emerge la provincia pescarese che, con il passaggio da 12,3 addetti a 19, si pone al primo posto, seguita dall'Aquila che, al contrario, ha visto diminuire il numero di addetti, passando da 17,7 a 14,4 per unità locali.

A questa situazione si è però giunti attraverso dinamiche di sviluppo differenti mentre Chieti e Teramo, con un incremento di 42 e 41 unità locali, hanno vissuto un periodo (1 gennaio 1987-1 gennaio 1996) di forte diffusione della formula, L'Aquila (+30 u.l.) e in misura maggiore Pescara (+25 u.l.) si sono caratterizzate per un ritmo più blando di crescita.

Si ha l'impressione, quindi, di trovarsi di fronte a diverse fasi del ciclo di vita della formula in esame, con Pescara e L'Aquila che hanno ormai raggiunto la fase di maturità, e Chieti e Teramo che vi si stanno avviando.

Approfondendo l'indagine a scala comunale, si assiste ad una distinta ripartizione dei punti vendita che nella provincia di Pescara si concentrano per

(12) La grande distribuzione è stata valutata facendo ricorso ai dati pubblicati dal MICA.

(13) Quando non specificato si fa riferimento sia ai supermercati autonomi che a quelli che figurano quali reparti di grandi magazzini e di ipermercati.

oltre il 50% all'interno del comune capoluogo, mentre nelle altre province la dispersione territoriale è molto più elevata, arrivando ad interessare l'87% e il 76% dei punti vendita delle rispettive circoscrizioni amministrative di Chieti e di Teramo. Questo dato è in linea con la distribuzione della popolazione, che concentra circa il 40% dei residenti, al 31 dicembre 1995, nel capoluogo pescarese, mentre per le restanti province il tasso di concentrazione risulta nettamente inferiore (23% per L'Aquila, 18% per Teramo e 15% per Chieti).

Dei sedici punti vendita non distribuiti nella città di Pescara 8 se ne localizzano nel comune di Montesilvano, mentre i restanti hanno per lo più localizzazioni che consentono loro di contare su bacini di utenza che superano i confini comunali: il caso più significativo è rappresentato dalla localizzazione di un supermercato di superficie notevole (4400 m² e 157 addetti) nel comune di Cepagatti, all'interno di uno *shopping center*, situato in prossimità di un punto nodale della rete stradale delle due province di Pescara e Chieti, che consente di poter contare su una domanda potenziale estesa a comprendere buona parte dei centri dell'area metropolitana Pescara-Chieti.

Nel Chietino, la distribuzione dei supermercati tende a seguire quella della popolazione: Lanciano (8 u.l.), Vasto (6 u.l.), Francavilla al Mare, Ortona ed Atesa, questi ultimi con 5 punti vendita. Non mancano localizzazioni all'interno di centri commerciali che d'altronde giustificano la presenza della tipologia in esame nei comuni di Rocca San Giovanni (2370 ab.) e Santa Maria Imbaro (1661 ab.).

La localizzazione dei supermercati nella provincia teramana mostra la tendenza a seguire un modello reticolare, con un asse principale lungo la costa (dove solo il comune di Alba Adriatica non è servito) intersecato in più punti da assi trasversali che poggiano sui fondi vallivi e che, nell'alto bacino del Vomano, arrivano sino ad Isola del Gran Sasso. I centri con il maggior numero di unità risultano, nell'ordine, Teramo (15 u.l.), Martinsicuro (9 u.l.), Giulianova (5 u.l.), Roseto degli Abruzzi e Sant'Egidio alla Vibrata (entrambi con 4 punti vendita), Montorio al Vomano (3 u.l.).

Il modello distributivo aquilano, invece, si presenta gerarchizzato su 9 comuni, con un forte potere polarizzante della Conca del Fucino, dove Avezzano è il polo principale (11 u.l. di cui una di ben 4000 m²), seguito da Scurcola Marsicana (4 u.l.), Carsoli e Celano con due punti vendita ed infine, con un solo esercizio, dai centri di Luco nei Marsi e San Benedetto dei Marsi. Completano l'offerta i 16 supermercati che si localizzano nel capoluogo, gli 8 di Sulmona e i 2 punti vendita di Castel di Sangro.

Per quanto concerne la formula distributiva degli ipermercati l'Abruzzo, fornito di 5 unità con dimensione media (2695 m²) nettamente inferiore a quella nazionale (4798 m²) e dell'Italia meridionale (4451 m²), evidenzia uno stato di arretratezza della formula distributiva in esame.

Lo scarso successo, in Italia, delle formule despecializzate non alimentari (grandi magazzini e magazzini popolari), appare ancora più evidente nel caso abruzzese, dove il numero di punti vendita si mantiene pressoché invariato dal 1980.

Le 34 unità esistenti all'1 gennaio 1996 sono ampiamente sparse sul territorio, solo il 31% di esse si localizza nei capoluoghi, ben al di là, quindi, di ciò che avviene a livello medio del paese, in cui il medesimo indicatore si attesta sul 48% dei punti vendita. Un'eccezione in questo contesto è rappresentata dalla città di Pescara, con all'interno dei propri confini 6 degli 8 esercizi della provincia.

La bassa superficie media di vendita (1412 m² contro i 1710 m² del corrispondente valore italiano) si potrebbe spiegare con la maggiore dispersione sul territorio regionale della formula in esame, che porta la stessa a dimensionarsi su valori abbastanza contenuti. La localizzazione per provincia vede favorito il territorio chietino, con 13 unità e una superficie media di 1643 m²; situazione critica si ha invece nel Teramano, con solo 3 punti vendita (e una superficie media di 1333 m²) che, concentrati nel capoluogo e nel comune di Giulianova, lasciano ampi spazi di territorio non serviti. Situazione analoga da un punto di vista distributivo, ma migliore per quanto concerne il numero di esercizi e la superficie media di vendita, si ha nella provincia di Pescara, con solo il capoluogo e il limitrofo comune di Montesilvano dotati di grandi magazzini. Nell'Aquilano, infine, si concentrano complessivamente 10 punti vendita, con una superficie media di 1267 m², che figurano in sette località: le tre centrali dell'Aquila, Avezzano e Sulmona con 2 u.l., seguite, con un solo punto vendita da Carsoli e Scurcola Marsicana, che completano l'offerta commerciale dell'area gravitazionale di Avezzano; da Roccasale, per il bacino di offerta di Sulmona; e da Castel di Sangro per la porzione meridionale del territorio provinciale. Nel Chietino la distribuzione dei punti vendita risulta piuttosto omogenea; partendo da nord, si individuano tre grandi magazzini nel comune di San Giovanni Teatino (con una domanda potenziale che supera i confini amministrativi e si estende anche sul territorio pescarese), nel capoluogo e a Lanciano; due unità sono presenti ad Ortona, mentre i due centri di Vasto e San Salvo, ciascuno con un punto vendita, soddisfano il bacino di utenza dell'area meridionale.

Passando all'analisi dei centri commerciali si rileva, in base ai dati MICA (14), la presenza di 6 punti vendita sul territorio abruzzese, con una superficie media complessiva di 17.816 m², ben al di sotto della media nazionale (38.338 m²) e meridionale.

La provincia teatina è servita da 2 centri commerciali. Ne individuiamo uno all'interno del capoluogo, dunque con localizzazione urbana. Esso, nato insieme ad un nuovo quartiere cittadino, è classificabile nell'ambito dei centri di tipo duplicativo, circoscritto ad un servizio di vicinato. L'altro centro commerciale, appartenente al comune di Ortona, di dimensioni nettamente inferiore al precedente, ha una localizzazione extra-urbana di completamento dell'offerta esistente.

(14) Al fine delle rilevazioni MICA sono considerati centri commerciali al dettaglio (o *shopping centers*) un complesso di almeno otto esercizi al dettaglio (con superficie di vendita superiore a 2500 m²) concepito, promosso, realizzato e gestito con criteri unitari.

Tuttavia, in base a rilevazioni condotte sul luogo, è stato possibile individuare altri 5 centri commerciali, non rientranti nelle statistiche ufficiali per la mancanza di alcuni requisiti, situati due nel capoluogo e uno in ciascuno dei comuni di Vasto, Rocca San Giovanni e Santa Maria Imbaro. In particolare gli ultimi due hanno una localizzazione al di fuori dell'ambito urbano, più o meno prossima al casello dell'autostrada A14 (uscita Lanciano).

Nella provincia aquilana, accanto ai due centri «ufficiali» di Sulmona e Scurcola Marsicana, figurano altri complessi con localizzazione extra-urbana (uno a Roccacasale, sulla S.S. 17 in prossimità del casello dell'autostrada A25 e non distante da quello di Sulmona, e altri due a Scurcola Marsicana, anch'essi abbastanza vicini tra loro) che con la loro vicinanza determinano un reciproco sovrapporsi e rafforzarsi delle aree commerciali.

Secondo i dati MICA, il territorio teramano non risulta servito da *shopping centers*, tuttavia tipologie di commercio integrato si possono individuare lungo la costa, nei comuni di Tortoreto e Pineto, e nell'interno, sulla S.S. 80, tra Teramo e Giulianova.

Due centri commerciali pianificati di tipo innovativo, di dimensione notevole per la realtà distributiva abruzzese, e dotati di una offerta di rango elevato diversificata in una pluralità di esercizi concorrenziali con quelli del centro urbano, si localizzano nei due comuni estremi della provincia pescarese: Città Sant'Angelo e Cepagatti. Il primo, posto in prossimità del casello autostradale A14, ha un forte potere di attrazione sul bacino di utenza teramano; il secondo, anch'esso non lontano da un casello autostradale, in questo caso dell'A25, può contare sul bacino di utenza dei centri della Val Pescara e dell'area metropolitana Pescara-Chieti.

L'ingresso della grande distribuzione nel settore del commercio all'ingrosso è avvenuto negli anni '80, in ritardo rispetto alla realtà italiana, con l'affermarsi nella regione dei *cash and carry* e, più di recente, con l'apertura nella conurbazione pescarese di un centro commerciale all'ingrosso.

I *cash and carry* presenti sul territorio abruzzese al 1° gennaio 1996 sono 14, con una superficie media (alimentare e non) di 3124 m², leggermente inferiore al dato sia nazionale sia della macroarea Sud-Isole.

Le province di Chieti e L'Aquila hanno ciascuna 5 punti vendita distribuiti in tre comuni: Lanciano, Tollo e San Salvo per la prima circoscrizione, e L'Aquila, Scurcola Marsicana e Sulmona per la seconda. Nella provincia di Pescara la localizzazione dei *cash and carry* è presente in solo due comuni: Pescara e Cepagatti. Tuttavia la tipologia commerciale in esame risulta ben localizzata nel contesto della rete stradale provinciale e regionale, il che consente di poter contare su di un ampio bacino di utenza. Il territorio teramano, non servito al proprio interno, gravita sulle province limitrofe.

Dall'analisi fin qui condotta si colgono alcune importanti caratterizzazioni dell'assetto della rete distributiva strettamente connesse con il sistema insediativo regionale, come l'elevata concentrazione territoriale della grande distribuzione (più del 76% della superficie di vendita è localizzata nei 24

INDICE DI CENTRALITÀ DEI COMUNI ABRUZZESI (1991).

Centralità	Chieti		L'Aquila		Pescara		Teramo		Abruzzo	
	Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze		Frequenze	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
0-25	79	76,0	86	79,6	28	60,9	24	51,1	217	71,1
25-50	13	12,5	11	10,2	11	23,9	8	17,0	43	14,1
50-75	4	3,8	5	4,6	3	6,5	4	8,5	16	5,2
75-100	0	0,0	0	0,0	2	4,3	6	12,8	8	2,6
100-150	3	2,9	1	0,9	0	0,0	2	4,3	6	2,0
150-200	1	1,0	1	0,9	0	0,0	1	2,1	3	1,0
>200	4	3,8	4	3,7	2	4,3	2	4,3	12	3,9
<i>Totale</i>	<i>104</i>	<i>100,0</i>	<i>108</i>	<i>100,0</i>	<i>46</i>	<i>100,0</i>	<i>47</i>	<i>100,0</i>	<i>305</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazione dati ISTAT.

comuni con oltre 10.000 abitanti) e, di converso, l'elevato peso che ha la distribuzione tradizionale nei comuni con meno di 10.000 abitanti.

Centralità e pianificazione commerciale. – Una gerarchizzazione dell'armatura commerciale al dettaglio della regione Abruzzo è possibile effettuandola applicando il coefficiente di centralità alle autorizzazioni al commercio in sede fissa al minuto, considerato secondo le singole partizioni ISTAT, presenti a scala comunale in data 31 dicembre 1994 (tab. 6).

Si è riscontrata, in tal modo, la presenza nella città di Pescara (i.c. 1257,7) di una rete distributiva completa nell'offerta di beni di rango anche elevato, che hanno portato il capoluogo ad assumere il ruolo di polo commerciale regionale. La centralità del polo in esame emerge anche nel settore più banale, l'alimentare, in cui il valore di centralità del comparto delle pasticcerie, prodotti ittici e supermercati si distanzia di oltre il 50% dall'indice della seconda località centrale, il capoluogo aquilano. La centralità ottenuta dal comparto elettrodomestici, radio, televisori e materiale elettrico crea il divario con gli altri centri. Ma è soprattutto il commercio di beni voluttuari, di autoveicoli e macchinari che viene a determinare le centralità più elevate. Per quanto riguarda i giocattoli è Chieti a presentare l'indice più elevato.

Tornando all'i.c. complessivo, seguono a distanza notevole L'Aquila (i.c. 526,1), Chieti (i.c. 475,8) e un gruppo di centri che potremmo definire di terzo livello, costituito da Vasto (i.c. 299,8), Giulianova (i.c. 285,6), Lanciano (i.c. 275,6), Teramo (i.c. 267,8), Sulmona (i.c. 267,3) e Montesilvano (i.c. 260,8).

Completando il quadro delle centralità si individuano nell'Aquilano le località di Avezzano (i.c. 218,3), Tagliacozzo (i.c. 178,7) e Celano (i.c. 105,6)

e, scendendo di valore, Carsoli (i.c. 63,4), Pratola Peligna (i.c. 63,2) e Castel di Sangro (i.c. 62,9).

Nel Teramano, dove il capoluogo risente della schermatura operata da Giulianova, si individuano come punti centrali Roseto degli Abruzzi (i.c. 170,1), Alba Adriatica (i.c. 108,7) e Campi (i.c. 118,8); seguono con valori superiori a 50 altri 10 centri (15), per lo più costieri e dell'immediato entroterra.

Nella provincia di Pescara l'effetto-ombra del capoluogo, a cui si aggiungono quello di Chieti e Sulmona per i comuni della Val Pescara, determina la presenza di solo cinque centralità superiori a 50, Spoltore (i.c. 97,5), Penne (i.c. 85,1), Loreto Aprutino (i.c. 64,9), Civitella Casanova (i.c. 54,9) e Pianella (i.c. 53,8). Centralità comprese tra 40 e 30 si hanno nei comuni di Torre de' Passeri, Manoppello, Popoli, Scafa e Bussi sul Tirino.

Le centralità chietine, distribuite piuttosto omogeneamente sul territorio, hanno i valori più elevati a San Salvo (i.c. 208,7), che localizzato all'estremità della costa meridionale può contare su un bacino di utenza extra-regionale, Ortona (i.c. 191,7), Atessa (i.c. 120,4) e Francavilla al Mare (i.c. 114,2) – che risente della vicinanza sia del polo pescarese che chietino – e infine, sempre fra le centralità superiori a 100, Guardiagrele (i.c. 105,7).

L'analisi delle centralità commerciali conferma la presenza nella regione di una trama territoriale commerciale dualistica. Un modello di tipo reticolare è presente nell'Abruzzo Adriatico. Esso si caratterizza da un allineamento assiale costiero che, muovendo da nord, si ricongiunge ai due centri di Vasto e San Salvo, intersecato da allineamenti secondari lungo le principali valli fluviali, Vibrata, Vomano e Pescara.

Nel territorio montano aquilano si individua, invece, un modello fortemente gerarchizzato nella Conca Aquilana, e tendenzialmente reticolare nelle due conche fucense e peligna, che, maggiormente connesse con l'area metropolitana Pescara-Chieti e con quella romana, hanno potuto beneficiare in misura più ampia dello sviluppo economico regionale.

Nel Teatino predomina la maglia commerciale incentrata sulle polarità storiche della collina interna.

Il sistema distributivo abruzzese, quale si presenta attualmente, è il risultato di un processo di sviluppo spontaneo lasciato al libero gioco delle forze economiche, per la mancanza di un preciso quadro legislativo, sia nazionale che regionale. Si è assistito, infatti, alla crescita della grande distribuzione senza un'opportuna pianificazione che tenesse conto degli impatti ambientali – consumo di spazio e intensi flussi di traffico – e socio-economici (spesso si è trattato di investimenti effettuati con capitale non regionale e che, pertanto, non hanno coinvolto, in senso positivo, l'offerta locale).

(15) Presentano un indice di centralità superiore a 50 i centri di Pineto (i.c. 98,2), Tortoreto (i.c. 94,8), Silvi (i.c. 93,6), Martinsicuro (i.c. 92), Atri (i.c. 90,1), Montorio al Vomano (i.c. 79), Mosciano Sant'Angelo (i.c. 74,2), Sant'Egidio alla Vibrata (i.c. 69,6), Castellalto (i.c. 59,2) e Nereto (i.c. 51,1).

Si ritiene opportuna, quindi, l'emanazione di una normativa che recuperi il ruolo della Regione e dei Comuni, eliminando quegli automatismi che consentono fusioni ed ampliamenti attraverso semplici prese d'atto da parte delle amministrazioni e che si sono tradotte in stravolgimenti dei Piani Commerciali Comunali e del Piano Commerciale Regionale.

A scala locale si riconosce la necessità di un raccordo tra il Piano Commerciale Regionale e il Programma Regionale di Sviluppo, per evitare squilibri territoriali, e minimizzare gli impatti ambientali di un insediamento a forte attrattività. Inoltre, i Comuni, dovrebbero dotarsi di Piani che prevedano una zonizzazione del loro territorio tenendo conto degli aspetti geomorfologici e funzionali, favorendo l'inserimento nelle aree urbane centrali, spesso congestionate, di unità di piccole dimensioni e localizzando quelle più grandi in zone con buone dotazioni infrastrutturali.

La diffusa polverizzazione del sistema commerciale, là dove non risulta funzionale alla rete distributiva dispersa e tenendo in opportuna considerazione i futuri sviluppi demografici, dovrebbe essere riassorbita dalla grande distribuzione attraverso processi di fusione ed associazionismo tra gli esercizi minori, per determinare una crescita del sistema commerciale fisiologica allo sviluppo regionale.

BIBLIOGRAFIA

- BIZE P., *Commerce et recherche géographique*, in «Ann. de Géogr.», Parigi, 1982, pp. 404-415.
- BERTOZZI P. e altri, *Il sistema distributivo abruzzese tra Italia ed Europa*, Milano, CESCO, 1994 (paper).
- BULLADO E., *I centri commerciali nella loro valenza di «modello funzionale»*, in «Miscellanea '96», Verona, Ist. Geogr. Univ., 1997, pp. 79-105.
- CORNA PELLEGRINI G., *Andare al mercato per incontrarsi: tendenze e progetti localizzativi per il terziario commerciale distributivo (in Italia e altrove)*, in MUSCARÀ C. (a cura di), *Dal decentramento urbano alla ripolarizzazione dello spazio geografico italiano*, «Mem. Soc. Geogr. Ital.», Roma, XLVIII, 1992, pp. 203-209.
- CORI B., *Osservazioni geografico-economiche sull'industrializzazione dell'Abruzzo*, in MORI Alb., *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, «Pubbl. Ist. Geogr. Univ. di Pisa», Pisa, Goliardica, 1970, pp. 39-68.
- CRESA, *Il commercio in Abruzzo*, L'Aquila, 1971.
- DAVIES W.K.D., *Centrality and the Central Place Hierarchy*, in «Urban Studies», Edimburgo, 1967, pp. 61-79.
- FACCIOLI M., *Geografia commerciale e spazio urbano. Il caso di Roma*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1982, pp. 277-312.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970.

- FONDI M. (a cura di), *Ricerche geografiche sull'Abruzzo*, «Memorie di Geogr. Economica e Antropica», Napoli, XII, 1977-78.
- IARES, *I distretti industriali in Abruzzo*, in «Quaderni di Econ., Istituzioni, Territorio», Chieti, 1995, n. 6.
- LANDINI P., *Il profilo commerciale delle città italiane*, in SOMEA, *Atlante economico-commerciale delle regioni d'Italia*, Roma, Ist. dell'Encicl. Ital., 1973, I, pp. 47-84.
- LANDINI P., *Note preliminari a una ricerca sui mercati di Roma*, in «Notiz. Geogr. Econ.», Roma, 1977, n. 3-4, pp. 25-39
- LANDINI P., *Caratteri geografici del terziario commerciale in Italia*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1981, pp. 11-46.
- LANDINI P., *L'Abruzzo: una regione cerniera*, in «Nord e Sud», Napoli, 1982, n. 18, pp. 69-82.
- LANDINI P., *La struttura economica della Regione Abruzzo*, in SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993, pp. 17-38.
- LEFEBVRE C., *Gerarchie urbane e localizzazione dei servizi*, in «Geogr. nelle Scuole», Trieste, 1991, pp. 50-57.
- LUGLI G., *Il commercio nell'economia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- MARTELLINI M., *Elementi per l'analisi economica dei centri commerciali al dettaglio pianificati*, in «Commercio», Milano, 1982, n. 10, pp. 3-42
- MAUTONE M., *Aspetti dello sviluppo urbano di Pescara*, in FONDI M. (a cura di), *Ricerche geografiche sull'Abruzzo*, «Memorie di Geogr. Economica e Antropica», Napoli, XII, pp. 135-157.
- MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia*, Roma, vari anni.
- REGIONE ABRUZZO e SOMEA, *Abruzzo. Atlante economico e commerciale*, L'Aquila-Roma, Presidenza Giunta Reg. Abruzzo-V. Levi Ed., 1991.
- SALVATORI F. e LANDINI P. (a cura di), *Economia e territorio nel Nord del Mezzogiorno*, Pescara, Libr. dell'Univ. Editrice, 1993.
- SOMEA, *Atlante economico-commerciale delle regioni d'Italia*, Roma, Ist. dell'Encicl. Ital., 1973, 2 voll.
- SOMEA, *Atlante economico e commerciale d'Italia*, Roma, V. Levi Ed., 1987, 2 voll.
- SPRANZI A., *Economia del commercio e politica commerciale*, Milano, F. Angeli, 1985.
- TAGLIACARNE G., *Il reddito prodotto nelle province italiane nel 1972 e confronti con il 1951 e 1971*, Milano, F. Angeli, 1974.

INNOVATIVE AND MARGINAL COMMERCIAL SERVICES IN ABRUZZO. – Trade in Abruzzo is biased by sharp the social and economic differences existing all over the territory, by a widespread type of settlement and finally by the population aging. Moreover commercial services are still the most convenient form of investment and the food retail trade, notwithstanding the presence of new distribution channels, is excessively atomized. The wholesale trade, mainly the non-food sector,

on the contrary, is not well developed if compared to the national average, not being properly supported by strong manufacturing companies. Innovative forms of distribution, such as shopping centers, have been grafted on this frame. As a matter of fact they could satisfy the demand from highly ranked centers, quite congested at the moment, and be a valid alternative to the traditional retail trade. It is necessary to start a trade policy far from welfarism and protectionism, which may lead to a rational planning and consider the urban hierarchies existing on the territory in order to compensate the actual unbalances, to foster the tertiary and to satisfy the consumers' demand.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Istituto di Studi Economici (Pescara).